

La Repubblica 6 Ottobre 2010

Beni confiscati, caccia alla talpa al Comune.

I sospetti sull'assegnazione dei beni confiscati ai clan a realtà vicine alla mafia diventano un caso politico-giudiziario e approdano a Montecitorio, dove Futuro e libertà punta il dito contro il Comune. Il capogruppo Italo Bocchino e il deputato palermitano Nino Lo Presti hanno presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno Roberto Maroni, con l'obiettivo di fare luce sulla fuga di notizie che sarebbe avvenuta dopo la nota della prefettura, che nell'ottobre 2008 segnalava la presenza della figlia del boss Giovanni Bontate nell'associazione di don Mario Golesano, ex parroco di Brancaccio. Il giorno dopo, tutti i soci della Live Europe furono cambiati. «La fuga di notizie - affermano i due parlamentari figiani - dopo appena 24 ore dall'assunzione a protocollo della nota prefettizia è stata determinata da infiltrati mafiosi nell'amministrazione comunale». Dall'altro fronte politico, il consigliere comunale del Pd Davide Faraone chiede che il sindaco Diego Cammarata riferisca presto in aula sulla gestione dei beni confiscati. Sul banco degli accusati c'è anche Golesano, alla testa di alcune onlus con presenze sospette. Il successore di don Puglisi ieri ha alzato la voce per difendere le sue associazioni. E per difendere soprattutto la figlia di Bontate, che un servizio di Striscia la notizia ha rivelato essere stata socia di una di quelle associazioni. «Mi dispiace moltissimo per Roberta, oggi giovane mamma e moglie - dice l'ex parroco di Brancaccio - non capisco bene in nome di quale guerra santa è stata umiliata». E svela: «Quando Roberta Bontate venne da me per dirmi che voleva partecipare alla Live Europe, nata per aiutare e stringere rapporti con i Paesi del Nord Africa, andai subito dall'allora procuratore Pietro Grasso per comunicarglielo». Don Golesano racconta altri particolari inediti: «Roberta ha contribuito all'organizzazione di colonie e all'aiuto di alcune famiglie nordafricane che vivevano a Palermo grazie a un libretto del padre, di 40 milioni di lire, all'epoca dissequestrato».

Si fa viva anche Roberta Bontate, con una lettera a Striscia: «Sono figlia di Giovanni Bontate - scrive - ma questo non significa che alla nascita sono stata marchiata a fuoco con la lettera M e soprattutto questo non deve significare che lo stesso marchio deve essere trasferito ai miei figli. La donna ricorda di aver perso i genitori quando aveva 11 anni. Giovanni Bontate e Francesca Citarda furono assassinati il 28 settembre 1988. «L'essere donna e ragazzina ha contribuito a farmi crescere in un ambiente completamente estraneo da quello mafioso - scrive Roberta Bontate - nella mia vita ho sempre vissuto nella convinzione di dovere in un certo senso pagare e sdebitarmi di colpe non mie e per questo ogni occasione di interesse sociale che mi si è presentata l'ho colta con entusiasmo». Roberta Bontate ha conseguito un diploma in restauro, dal 2004 non si occupa più di volontariato.

Oggi Don Golesano si presenterà in procura per ribadire la sua linea. Sulla gestione dei beni confiscati c'è un'inchiesta della magistratura. Come anticipato da Re-

pubblica, i pm Gaetano Paci e Francesca Mazzocco stanno verificando una decina di casi, in quattro quartieri (Brancaccio, San Lorenzo, Boccadifalco e Passo di Rigano). I boss avrebbero messo in atto una strategia per infiltrarsi nell'antimafia. Così, nel tempo, sarebbero sorte alcune insospettabili associazioni.

L'autodifesa dell'ex parroco non convince Maurizio Artale, presidente del Centro Padre Nostro di Brancaccio («Golesano ha fatto l'errore di andarsene dal Centro, disperdendo in numerosi rivoli l'eredità di don Puglisi ma gli è andata male: ha creato cloni geneticamente disturbati». Artale chiama in causa anche la Chiesa: «Una responsabilità ce l'ha anche la diocesi di Palermo, che non ha saputo tutelare il nome di don Puglisi».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS